

BRESSON 2024 – 2025 Seconda Parte

Mercoledì 22, giovedì 23 e venerdì 24 gennaio 2025

Inizio proiezioni: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

«Quando educi delle persone a tenere aperta la mente e a essere curiosi del mondo, la tua eredità è la vita stessa delle persone a cui hai insegnato».

Patricia Font

Il maestro che promise il mare

di Patricia Font con Enric Auquer, Laia Costa, Luisa Gavasa, Ramón Agirre, Milo Taboada

Spagna 2023, 105'



(...) Siamo in Spagna, poco prima del franchismo. Un maestro sui generis vuole accarezzare il futuro, infondere coraggio con metodi non canonici. Ha un'impostazione laica (toglie il crocifisso da muro, per la gioia del prelado...), fa stampare piccoli quaderni ai suoi alunni, utilizzando la tipografia come mezzo di apprendimento. Un giorno promette loro che vedranno il mare per la prima volta, ma la realtà forse non sarà clemente con i loro sogni.

La scuola si conferma un sempreverde al cinema. (...) In *Il maestro che promise il mare*, vibrante successo in patria, lo sguardo è anche politico. Il protagonista

Antonio Benaiges è davvero esistito, e nella penisola iberica è un eroe, che si è opposto all'avanzata dell'oppressione. In Spagna il franchismo è una ferita ancora aperta, raccontata con ardore in *Il labirinto del fauno* di Guillermo Del Toro e anche in *Madres Paralelas* di Pedro Almodóvar. Le fosse comuni, le migliaia di vittime, le esecuzioni di massa. *Il maestro che promise il mare* gioca con piani temporali diversi.

Nel 2010 una donna cerca il suo bisnonno, caduto sotto il regime, che in qualche modo era collegato al professor Antonio. La sua indagine è un percorso di autodeterminazione, inseguendo una cura che non potrà mai lenire quel dolore. Lei rappresenta una nazione che capisce il valore della memoria, che non vuole e non deve dimenticare. L'antidoto al veleno del fascismo è il ricordo, come sottolinea la cineasta Patricia Font. Il suo film guarda al presente con inquietudine, è pieno di umanità, si dimostra attuale. Niente di nuovo, s'intende. Ma lo spirito pedagogico è importante, l'anima del racconto è trasversale, si rivolge a ogni generazione.

Con il mare che diventa, con cinefila nostalgia, l'oggetto del desiderio, l'immagine di un luogo impossibile da raggiungere, in cui dovrebbe regnare la pace. Ma anche oltre la costa sono in vigore regole spietate. Come scriveva Hemingway: "Pesce ti voglio bene e ti rispetto molto. Ma ti avrò ammazzato prima che finisca questa giornata". Il romanzo era *Il vecchio e il mare*, e avrebbe visto la luce qualche decennio dopo. Ma in quelle righe forse è racchiuso lo spirito di Antonio Benaiges, troppo in anticipo per il suo secolo, ma da allora proiettato verso il futuro.

Gian Luca Pisacane – Cinematografo

È un piccolo film *Il maestro che promise il mare* di Patricia Font. Piccolo quanto il borgo di Bañuelos de Bureba, un villaggio della provincia di Burgos situato nel nord della Spagna. Dove tutti conoscono tutti e anche l'arrivo di un nuovo maestro di scuola può causare un certo scalpore. Del resto Antoni Benaiges (Enric Auquer) ha qualcosa di diverso, di speciale. È ateo, di sinistra, non è severo. È pieno di entusiasmo e predilige bizzarri metodi d'insegnamento. Con lui i bambini si divertono, imparano, passeggiano nei boschi. Progettano persino di partire per vedere il mare. Mentre sullo sfondo inizia a profilarsi lo spettro della sanguinosa guerra civile spagnola – che di lì a pochi mesi spazzerà via inesorabile ogni traccia di candore, seminando inquietudine.

Parzialmente ambientato nel grigiore politico del 1935 e ritratto nel progressivo deteriorarsi dell'umana empatia di cui il comparto fotografico – piuttosto freddo – prova a restituire il tristo e inevitabile decadimento, *Il maestro che promise il mare* è così, innanzitutto, un film di reperti. Che non a caso si apre sull'accurata gestualità archeologica di moderni studiosi impegnati negli scavi di vecchie fosse comuni del Paese – a 75 anni di distanza dalla storia di Antoni Benaiges cui la regista, tramite flashback, dedica la maggior parte del minutaggio. E che, fin dai primissimi istanti, svela apertamente il carattere generazionale del proprio racconto; muovendosi nel tempo a partire dalle indagini della nipote di uno degli alunni del maestro e da lì saltellando senza sosta. Fino a rievocare – almeno per certi versi – il carattere "testamentario" del *Terra e libertà* di Ken Loach.

Privo di particolari guizzi di regia, il film di Font conserva infatti la sua principale ragion d'essere nella profondità gioiosa del suo protagonista. Negli occhi luminosi di un uomo che vuole parlare del mare e non della guerra. Nella sua fede nell'inesimabile potere delle parole che fa rivivere gli ideali del Professor Keating di Weir. E ancora in quei preziosi momenti di confronto tra alunni e insegnante nei quali (...) la regista riscopre la magia infantile del primo Cuarón. Di quel desiderio di incontaminata purezza e speranza nel futuro di cui ogni buon maestro non può che farsi portavoce. E che resiste, immortale, alla violenza insensata del mondo degli adulti.

Dario Boldini – Sentieri Selvaggi

Non ci resta che la cultura contro la barbarie e la caduta di civiltà. *Il maestro che promise il mare* è il manifesto di chi crede nell'istruzione come strumento anche politico. Un genitore annuncia al bravo maestro Antonio che il figlio, anziché andare a scuola, dovrà cercarsi un mestiere più utile. Il maestro risponde che non c'è niente di più utile della conoscenza, anche per trovare opportunità, e ne riceve male parole. C'è una storia vera dietro a *Il maestro che promise il mare*, laddove il mare è la metafora di un futuro di libertà, di visioni inconsuete, di orizzonti aperti, di respiro universale.

Storia, dunque, di Antoni Benaiges, insegnante di Tarragona che nel 1935, alla vigilia del regime franchista, viene assegnato alla scuola elementare di Bañuelos de Bureba, piccola cittadina della provincia di Burgos. L'uomo ha metodi fuori del comune: toglie il crocifisso dall'aula, mandando su tutte le furie la curia locale, abolisce la cattedra, rifiuta di essere chiamato signore, don o maestro, lascia ai piccoli larghi spazi creativi. Intanto ascolta i sussurri addolorati del paese su cui grava una pesante cappa di paura. Benaiges è anche un giornalista e i suoi articoli hanno già messo in allarme le istituzioni (...)



Tutto è contro di lui, tranne i bambini che, con la loro innocenza, amano le sue sollecitazioni: il maestro insegna loro come si fa un giornale,

come s'imprimono i caratteri di stampa e nel contempo ad avere il coraggio delle proprie idee e ad appuntare su un quaderno sogni, aspirazioni, incubi. La regista (e scrittrice) Patricia Font, catalana, 46 anni, specialista di serie tv, sviluppa il racconto su un doppio binario. Il film inizia infatti, settantacinque anni dopo i fatti esposti, con il ritrovamento di una fossa comune nei dintorni di Burgos e una giovane madre che viene da Barcellona, l'inquieta Arianna, va alla ricerca dei resti del bisnonno, svanito nel nulla nel periodo della sferza franchista. Arianna cerca le proprie radici, le ragioni di un dissenso che tocca anche la famiglia, in specie la madre incline a rimuovere i traumi per quieto vivere.

Il ponte tra passato e presente, steso sul film come se si trattasse di un thriller della memoria, riporta a galla il clima di intolleranza del tempo, tra delazioni ed esecuzioni di massa: evidentemente in quella fossa comune ci sono i protagonisti della storia del maestro Antoni. La lezione del film è molteplice: ci dice che la linea tra ieri e oggi non può essere soffocata con la violenza e la repressione, che i valori reali non si cancellano, benché sepolti dagli aguzzini, che l'ingiustizia è un mostro da non dimenticare affinché l'orrore non sia replicato all'infinito. Enric Auguer, che interpreta Antoni Benaiges, è una specie di Adrian Brody alla catalana: una figura stilizzata, il capitano, mio capitano senza macchia e senza paura capace di formare, educare, alzare il livello di consapevolezza e comprensione del mondo. In definitiva, di dare un imprinting e far volare i suoi alunni.

Paolo Baldini – Corriere della Sera

(...) Nell'affrontare un caso reale, legato alla vicenda del maestro di Terragona, Antoni Benaiges, attivo dal 1935 nella scuola di Bañuelos de Bureba, piccolo borgo della provincia di Burgos, *Il maestro che promise il mare* coniuga la tradizione del racconto di formazione, dove l'insegnante si conquista uno spazio pedagogico sano e aperto all'interno della sua classe, con la rievocazione storica dell'avvento della dittatura che naturalmente agisce, con il supporto clericale neppure occulto, sulle fondamenta della società, le nuove generazioni e la conoscenza diffusa sullo strategico fronte scolastico.

La guerra come misura di tutte le cose, la repressione del dissenso, il rogo al quale anche in questa circostanza bruciano le pubblicazioni dei bambini che il maestro ha incoraggiato, sulla falsariga del non tanto avveniristico *Fahrenheit 451* di François Truffaut, diventano parte integrante di un ammonimento che non si esaurisce nella rievocazione dei fatti, a fatica ricostruiti dalla tenace e dolente pronipote del protagonista, al centro della fitta struttura narrativa a flashback. La lezione della dittatura trascorsa, ma evidentemente ancora dentro la coscienza nella Spagna contemporanea, e di ogni prospettiva consimile prossima ventura, rende il film di Font di estrema, fluida e educativa attualità.

I settantacinque anni che separano dunque l'inchiesta privata della ragazza protagonista da quella del maestro di cui non si è recuperato nemmeno lo scheletro in una fossa comune, rende molto bene nella sua limpidezza divulgativa e problematica l'idea di un'istanza di scavo a largo spettro. Scavare e recuperare le spoglie documentali e fisiche di una memoria letteralmente ridotta all'osso è la sfida odierna che il film rilancia come parametro critico, etico e culturale. Esempio esplicito di un cinema immediatamente comprensibile, pur nella sua ricerca a ritroso, *Il maestro che promise il mare* si offre in ogni passaggio improntato a una visione democratica e di spazio condiviso del sapere dentro "la realtà di tutti" (...).

Anton Giulio Mancino – Cineforum



Gli occhi pieni di amore del maestro Antoni si fissano nella memoria sin dai primi istanti di questo *Il maestro che promise il mare*, insieme a quelli dei suoi studenti, allo sguardo perso del nonno Emilio e a quello della nipote Arianna; ogni occhio conserva qualcosa che viene donato al pubblico come manifesto ultimo di un legame che non potrà essere dimenticato. Gli occhi di tutti i bambini si fanno "coperta", "riparo", "faro resiliente" da un male inesorabilmente più grande: il tempo e le ingiustizie politiche e culturali di una storia che purtroppo viene ciclicamente ripetuta (...)

Il maestro che promise il mare, con una regia quasi invisibile ma solida quanto basta per catturare gli sguardi di Antoni e quelli dei suoi studenti in modo raro ed empatico, esorta il pubblico a una prospettiva nostalgica, malinconica e riflessiva verso il futuro. Non può esistere un futuro

migliore di quello che si dipana immaginandolo davanti agli occhi dello spettatore incredulo per le vicende che animano e sconsigliano la vita del piccolo paesino spagnolo. Un futuro migliore può coesistere non dimenticando le radici: questo sembra il consiglio più bello che *Il maestro che promise il mare* possa lasciare al suo spettatore con una dolce sofferenza mai scontata.

Silvia Pompei – Asbury Movies